

## IL SECONDO ROMANTICISMO

L'identità del finito e dell'infinito è la parola d'ordine del primo romanticismo. L'identità è espressa in molti modi: identità di reale e razionale; di reale e ideale; di natura e spirito; di mondo e Dio. In queste identità il finito appare come realizzazione dell'infinito: dal punto di vista filosofico, siamo nell'**immanentismo** rigoroso; da un punto di vista religioso è **panteismo**.

A questa prima fase ne segue una seconda quando l'infinito viene a distinguersi dal finito, pur manifestandosi in esso. La **manifestazione** dell'infinito o **rivelazione** si deve distinguere dalla **realizzazione**. A questa seconda fase appartiene il secondo Fichte, il secondo Schelling e gli ultimi scritti di Schegel.

Il secondo romanticismo è così **trascendentismo** e **teismo**. Il Romanticismo è la difesa della Tradizione, contrariamente all'Illuminismo che tende a eliminare ciò che la Tradizione tramanda, definendolo *pregiudizio*. Per il romanticismo invece si deve conservare tutto ciò che l'umanità conquista. Così la Storia è concepita come la manifestazione progressiva dell'infinito, cioè di Dio; non può esserci in essa nessun momento d'imperfezione o di decadenza.

### RITORNO ALLA TRADIZIONE IN ITALIA: GALLUPPI

Il punto di partenza per ogni filosofia rimane la coscienza (o riflessione interiore), attraverso cui riconosciamo da una parte **l'io conoscente** e dall'altra **l'oggetto esterno**, entrambi presenti immediatamente e simultaneamente alla coscienza. Pertanto per Galluppi, l'io e l'oggetto esterno hanno la stessa certezza immediata e costituiscono le due verità primitive e fondamentali della filosofia.

Contro i dubbi e le limitazioni scettiche che i principi della conoscenza umana avevano ricevuto da Locke e da Hume, G. è ricorso costantemente alla testimonianza della coscienza. L'esistenza del mondo esterno e i principi di causalità sono giustificati giacché appaiono evidenti e certi alla coscienza. La coscienza assume perciò quel significato di rivelazione della volontà che è proprio del tradizionalismo romantico.

### ROSMINI

Rosmini visse quasi perennemente assorto nei suoi studi, alla ricerca di un sistema filosofico in difesa della tradizione cattolica.

## L'ESSERE IDEALE COME RIVELAZIONE

La preoccupazione fondamentale di R. fu di salvare l'oggettività della conoscenza contro il soggettivismo empiristico e il soggettivismo assoluto degli idealisti post kantiani. **Kant** è tuttavia preferito agli empiristi, perché ammette una forma del conoscere indipendente dall'esperienza; ma è rifiutato a sua volta, perché fa di codesta forma una funzione del soggetto.

Per R. al contrario, la forma universale deve avere un carattere oggettivo, mentre il soggetto rappresenta il polo opposto a quello dell'universalità. L'atteggiamento di R. è proprio di ogni spiritualismo, la riflessione cioè della coscienza sui dati del senso intimo. L'intuizione immediata non è pura soggettività: essa è **l'intuizione dell'idea dell'essere**, cioè di un principio oggettivo.

Questo punto di partenza consente a R. di riconoscere il fondamento di ogni oggettività in quella stessa ragione che da Cartesio in poi era considerata come il principio della soggettività.

L'idea dell'Essere è innata e inderivabile, infatti, di nulla si può dire che è, se non si possiede preventivamente l'idea dell'essere o dell'esistenza in generale. Inoltre questa idea universalissima è implicita in ogni altra idea e non può essere di un'operazione dello spirito, per esempio dell'astrazione, giacché l'astrazione non fa che togliere alcune determinazioni particolari, ma non per arrivare all'idea dell'essere che invece ne è il presupposto. Bisogna, dunque, che questa idea sia innata e posta direttamente da Dio.

Dall'idea dell'essere così intesa, R. fa derivare l'intero sistema della conoscenza che consta di tre elementi:

- a) **L'idea dell'Essere**. Senza sensibilità però l'essere ideale rimarrebbe vuoto e ozioso, appunto perché, presente idealmente e astrattamente, l'essere non è ancora per noi un oggetto determinato, ma è solo la forma di ogni oggetto;
- b) **Un'idea empirica** che deriva dalla sensazione (delle cose esterne), o dal sentimento (che l'io ha di sé);
- c) **La sintesi**, espressa dal giudizio.



L'Essere ha tre forme: **reale, ideale e morale**. In Dio le tre forme sussistono in simultanea (Trinità). Nell'uomo la forma ideale dell'essere è presente "astrattamente" separata dalla sua realtà. L'essere dell'uomo non è, infatti, essere pieno bensì inadeguato a quell'infinito presente

nell'uomo, ma solo come "idea". Per questo l'uomo tende ad adeguare indefinitamente se stesso a quella forma ideale di essere che ha in sé. Le cose materiali, non possedendo quell'idea, non hanno tale aspirazione. Le cose non hanno sentimento di sé, ma si limitano a essere sentite.

R. così accetta di Ardigò e Galluppi che il conoscere sia un progressivo passaggio da uno stadio d'indistinzione fra soggetto e oggetto a uno di chiara distinzione:

- a) **Primum philosophicum**: coscienza immediata di vivere ed esistere;
- b) **Sensazione**: cambiamento del sentimento fondamentale;
- c) **Percezione sensitiva**: è colto il distacco tra i due termini, ma il soggetto non è ancora in grado di cogliere l'oggetto come esistente;
- d) **Percezione intellettuale**: si esprime mediante un giudizio esistenziale.

- Es.:
- a) Esisto
  - b) Brucio
  - c) La fiamma è causa della mia scottatura
  - e) Esiste una fiamma

Ne consegue:

- a) La conoscenza che l'io ha di sé, non è più certa della conoscenza che egli ha di una realtà qualsiasi;
- b) La realtà delle cose esterne perde il carattere problematico che aveva assunto da Cartesio in poi.
- c) Dall'idea dell'essere scaturiscono, oltre che i principi logici di identità e di non contraddizione, anche il principio di causalità, giacché non si può pensare a un mutamento senza che ci sia un ente che lo produca.
- d) La idea dell'essere consente la formazione delle idee degli oggetti attraverso il processo di universalizzazione, che consiste nel considerare in un oggetto, per esempio nell'uomo, il suo puro essere possibile, prescindendo dalla realtà di fatto data dalla sensazione.

### **CRITICA**

Nello sviluppo delle dottrine metafisiche R. si avvale continuamente del principio dell'essere ideale, riprendendo quella tradizione ontologista che era circolata nella scolastica medioevale. Su questo la critica ritiene che l'essere ideale toglierebbe alla soggettività umana l'autonomia e l'iniziativa che le aveva dato la filosofia moderna. Inoltre, accentuando il distacco tra l'uomo e Dio, l'uomo non vedrebbe Dio nella sua pienezza, ma l'idea dell'essere che è una visione indeterminata e astratta del fondamentale attributo di Dio; l'uomo non intuirebbe Dio se non quel tanto che gli basta per guidare l'opera della sua ragione.

In realtà la filosofia moderna si era spinta fino allo **scetticismo** di Hume, o all'**assolutismo** di Hegel, o all'**individualismo** di Stirner, fino a negare trascendente e metafisica per poi recuperare quest'ultima là proprio dove si voleva metterla al bando. La soggettività che vorrebbe rivendicare la critica non garantiva l'autonomia e l'iniziativa, ma conduceva l'uomo a mettere in dubbio gli stessi presupposti della fisica galileiana, principi che aveva tentato di recuperare kant sollevando nuovi problemi ancora più ardui che, a loro volta, condussero il pensiero al panlogismo che annullava proprio l'individuo in un concettualismo assoluto da cui presero le distanze quasi tutti i filosofi successivi.

Non c'è dubbio poi che l'uomo non sarà mai nella condizione di cogliere Dio nella sua pienezza; e fino a quando il pensiero di un essere finito non vorrà riconoscere la sua finitezza, gli estremismi di cui si è detto potranno solo lasciare il posto alla pazzia di Nietzsche o al nulla di Heidegger.

### **LA PERSONA - IL DIRITTO - LO STATO**

L'idea dell'essere è anche fondamento della morale, del diritto e della politica: **Segui nell'operare il lume della ragione.**

### **DIO > IDEA DELL'ESSERE > LUME DELLA RAGIONE > MORALE**

L'intelletto, infatti, scopre nell'Essere un ordine intrinseco, per cui tutto ciò che rientra in questo ordine, è bene, ciò che ne resta escluso è male. Questo è il bene oggettivo; esso diventa bene morale quando si presenta alla volontà come fine che il soggetto deve realizzare.

Rendono impossibile una legge morale quei sistemi, che identificano la ragione umana con il suo lume, divinizzando così l'uomo; oppure che identificano il lume con l'uomo, rendendo così variabile la stessa legge morale. **L'uomo è meramente passivo verso la legge morale; egli riceve in sé questa legge, ma non ne è l'autore.**

I beni superiori sono le persone, in quanto l'intelletto non può riconoscere nessun essere superiore a quello dotato di intelligenza; alle persone deve rivolgersi l'atto morale, che deve essere atto di **amore**.

La libertà poi, si radica sulla valutazione e la scelta che possono esserci solo quando l'uomo, dopo aver percepito (conosciuto) l'oggetto, volge lo sguardo allo stesso oggetto già percepito, considerandone il pregio (riconoscendolo per quello che realmente è). Nasce di qui anche la possibilità dell'errore che torce l'uomo per le vie del sofisma.

**Bene oggettivo:** è in ogni cosa in quanto è, per il suo valore di essere, secondo l'ordine di perfezione che Dio le ha assegnato.

**Bene soggettivo:** ogni cosa che il soggetto considera come bene dal proprio punto di vista.

**Stima speculativa:** giudizio di valore da parte dell'intelletto che riconosce a ogni essere il suo grado di dignità.

**Stima pratica:** stima nell'ordine del bene degli esseri secondo la stima speculativa.

La **Filosofia del diritto** è una riflessione inscindibile dalla persona morale nonostante valuti il godimento e l'uso dei beni materiali. Diritto tuttavia significa pure limitazione, cioè dovere che limita la libertà personale di ciascuno entro i confini che per l'appunto costituiscono la sfera del diritto.

Sull'appartenenza delle cose alle persone spirituali si fonda la **proprietà**, che è come un'espansione della persona nel mondo delle cose. Pur considerando la diseguaglianza un *male relativo*, R. la giustifica come necessaria alla vita sociale, e come inerente all'imperfezione stessa del modo di esistere delle persone finite. Del tutto illusorie le soluzioni socialistiche, che subordinano la libertà ai valori economici, fiaccando l'iniziativa personale, impoverendo tutti e ottenendo un risultato opposto al desiderato.

## GIOBERTI

Anche Gioberti come Rosmini assume quale scopo fondamentale della propria filosofia la lotta contro il sensismo, l'empirismo, l'illuminismo.

### ONTOLOGIA

L'idea dell'essere viene accettata, in un primo momento, anche da Gioberti, così come era stata formulata da Rosmini. In seguito G. si allontanerà da questa posizione. Ho già scritto, infatti, delle differenze che corrono tra l'essere di cui parla Rosmini e l'essere di Dio: non si può confondere l'idea di essere possibile e indeterminato, con l'essere di Dio. Ora, proprio queste differenze dimostrano che l'essere rosminiano è soltanto un'**idea astratta**, qualcosa di mentale, manca ancora dei contenuti della realtà, cui però è aperta grazie alla stessa idea di essere; non è però l'essere esistente.

Proprio per le ragioni suddette, secondo Gioberti, tutta la filosofia di Rosmini è viziata di **psicologismo**; che significa soggettivismo, premessa che, logicamente sviluppata porta allo scetticismo. Gioberti è d'accordo con Rosmini nel sostenere che la conoscenza parte dall'intuizione, però dell'essere reale, cioè di Dio, non l'intuizione di una pura idea > **ONTOLOGISMO.**

L'ontologismo è la visione immediata con cui intuiamo Dio, unico autentico principio su cui si deve fondare tutta la ricerca. L'intuizione dell'Ente ci assicura che Dio si manifesta immediatamente allo spirito umano, attraverso il Verbo che parla al nostro cuore illuminandoci sulla sua inoppugnabile veridicità come *Colui che è e non può non essere*. Solo successivamente la riflessione, meditando sull'intuito, pronuncia il primo giudizio: **l'Ente è ed è necessariamente**.

[ ENTE = è l'essere infinito, reale, Dio. Meta più alta di ogni conoscenza. ESISTENTE: tutto ciò che discende da Dio, nell'atto in cui Egli le trae dal nulla all'Essere]

All'**intuito** dovrà seguire la **riflessione** che è un ripiegamento sull'oggetto nell'intento di circoscriverlo e determinarlo. La riflessione si attua attraverso la **parola** e il **linguaggio, doni divini**, non effetti di semplici convenzioni. A queste due facoltà se ne aggiungerebbe una terza (argomento oscuro della sua gnoseologia), la **sovraintelligenza** che stabilirebbe un certo contatto tra noi e l'inconoscibile.

Con la seguente espressione possiamo implicare il complicato processo che lega la realtà di Dio a quella del Mondo:

**l'Ente crea l'esistente; l'esistente ritorna all'Ente.**

L'Ente crea l'esistente poiché il pensiero, rivolgendosi alla natura, la coglie come contingente, e la deve riferire al suo stesso principio che è l'Ente. Nella creazione l'Ente produce una grande molteplicità di sostanze, cause seconde, che non sono esclusivamente passive, ma, rivelando una propria attività collaborano con l'azione divina.

L'intuito fa parte del secondo movimento, del ritorno cioè dell'esistente all'Ente. Asserire che la mente intuisce l'opera di Dio, significa affermare che essa partecipa alla vita totale dell'essere. La filosofia dunque, essendo la conoscenza del reale, a rigore è **cosa divina**.

### **NEOPLATONISMO - PANTEISMO**

Sono chiare le reminiscenze neoplatoniche di Scoto Eriugena, e molto significativo è il fatto che i filosofi del passato, ai quali va la massima ammirazione di Gioberti, sono tutti più o meno intinti di Platonismo. Nelle opere postume poi, Gioberti si avvicina sempre più al pensiero di Hegel: il pensiero dell'uomo e quello di Dio tendono a identificarsi.

Eppure, a ben intendere, nell'affermazione: l'Ente è (che è la prima, frutto d'intuizione), per giungere all'esistente, bisogna uscire fuori dall'Ente e quest'uscita non può essere che opera del principio stesso che pone l'esistenza, cioè crea. La presenza dell'Ente e il suo rapporto con l'esistente non può così ammettere soluzioni di continuità, escludendo ogni forma d'immanentismo o panteismo.

### **DOTTRINA POLITICA**

Gioberti applicò l'ontologia ai campi più diversi; un esempio sono le dottrine politiche. G. che riconosce al popolo un ruolo importantissimo nel processo di elevazione dell'umanità (ritorno dell'esistente all'Ente). Il popolo costituirebbe l'unità di due componenti: **Plebe e Ingegno**; il primo ha il dovere di obbedire al secondo; G. però subito aggiunge che non si tratta di obbedienza passiva, ma di **riconoscimento delle maggiori responsabilità dell'ingegno**.

La maggiore ragione di successo però della teoria giobertiana, fu non la sua *democraticità*, bensì la capacità di conciliare le aspirazioni innovatrici con la fedeltà alla Chiesa cattolica. Infatti, G. pensa che solo nella Chiesa Cattolica si concentri questo ingegno, fulcro di civiltà e di elevazione spirituale.

Ben presto però tutto questo si rivelerà un'illusione, non inutile però. Parecchi italiani, infatti, una volta impegnati nell'azione, non si sentirono più disposti a tornare indietro.

Del massimo interesse filosofico è anche il riconoscimento della funzione di ogni popolo nel concerto di tutti gli altri. G. parla di **missione**. E proprio in questo studio che si lascia trascinare dalla passione d'italiano e di cattolico: si tratta della tesi del **Primato morale e civile degli Italiani**, primato che trarrebbe le sue origini dalla storia millenaria italiana e del fatto che in Italia ha sede il capo della religione cattolica.

### MAZZINI

La dottrina di Rosmini e di Gioberti sono segnate dall'idea di **tradizione**; il pensiero di Mazzini è segnato dall'idea di **progresso**. L'apparente antitesi non deve però nascondere il motivo comune; **il progresso stesso non è che la tradizione ininterrotta del genere umano**, ed è di natura essenzialmente spirituale. Tuttavia accentuare, come fa Mazzini, l'idea di progresso, significa far servire l'idea della tradizione al fine della trasformazione della società.

Il pensiero politico di Mazzini è inquadrato in una concezione religiosa della vita, di cui questi sono i capisaldi:

**Fede in Dio** > Mazzini ha un animo profondamente religioso. Egli crede in un Dio non inteso teisticamente, come Dio personale, ma egualmente creatore e provvidente, che si manifesta nell'Umanità, *ente collettivo in continuo progresso*, donde quella sua famosa formula:

**Dio e il popolo** > Non Gesù Cristo, ma il popolo è il Messia. Il popolo nella sua individualità di Nazione, è il termine intermedio tra l'individuo e l'umanità. Ogni popolo ha da Dio una missione, un compito particolare nell'attuazione del disegno universale divino, che consiste nel realizzare un'umanità più perfetta. La sua religione non è dunque quella cristiana, che anzi, crede ormai superata dalla progressiva rivelazione che Dio fa di se stesso al mondo grazie alla divina

**Legge del progresso** > in cui Dio si rivela all'umanità in una vicenda alterna di epoche critiche, nelle quali i valori tradizionali sembrano in crisi; e in epoche organiche in cui si attua una nuova sintesi dei valori religiosi, politici e sociali.

**Legge del dovere** > Perciò gli individui devono costituirsi in Nazione e le Nazioni collegarsi nella Santa Alleanza dei popoli, non per mera utilità ma per dovere; il dovere sacrosanto di compiere ciascuno la propria parte di lavoro nell'opera di progressivo perfezionamento dell'Umanità.

All'affermazione dei diritti, Mazzini intende opporre l'affermazione dei doveri. Mentre il diritto promuove la rivolta dell'individuo, il dovere lo subordina a un fine più alto e lo rende capace al sacrificio, necessario per poter contribuire al progresso dell'umanità, suscitando le energie dei popoli e portandoli alla libertà.

Mazzini così è il profeta di una religiosità laica, nella quale l'idea dell'umanità e del progresso ha preso il posto della Rivelazione e dei concetti teologici.